

Continua l'angosciosa attesa per la ragazza sparita a Genova

Si profila l'ipotesi del traffico di droga

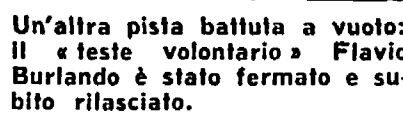
Si profila l'ipotesi del traffico di droga

E stato rilasciato l'uomo dalla spider rossa - Gli investigatori cercano un certo Franco - Si tratta di un giovane che qualche tempo fa ha offerto a Milena delle sigarette alla marijuana - Nessuno ha più telefonato alla famiglia Sutter per chiedere il riscatto

Dalla nostra redazione

GENOVA, 13

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Nicola Marvulli, incaricato delle indagini sulla sparizione della tredicenne Milena Sutter — la figlia dell'industriale svizzero del lucido Arturo, avvenuta nel tardo pomeriggio di giovedì scorso — prosegue negli interrogatori del giovane biondo e robusto della « spider » rossa che era stata notata da numerosi testimoni nei pressi della villa della fanciulla sparita e della scuola svizzera di via Peschiera frequentata da Milena. Il Bozano è stato rilasciato stanotte, dopo un susseguirsi di colpi di scena che hanno addirittura portato un testimone in guardina per qualche minuto, a riflettere su quanto aveva dichiarato a discolpa del conoscente. Costui aveva affermato di avere incontrato il Bozano nella centralissima via Venti Settembre il pomeriggio del rapimento di Milena, e di avergli parlato. Il Bozano non ha ricordato la circostanza, così il teste è stato chiuso in guardina ed ha ritrattato, affermando che forse aveva confuso un giorno con un altro. Lorenzo Bozano è stato tuttavia rilasciato dal magistrato inquirente, perché nei suoi confronti non sono maturati, entro i termini legali del fermo, elementi tali da ritenere incriminabile per il rapimento di Milena Sutter. Il dottor Marvulli, gli ha ritirato



Un'altra pista battuta a vuoto: il « teste volontario » Flavio Burlando è stato fermato e subito rilasciato.

to passaporto e carta di identità e lo ha convocato in Procura per le ore 17 di oggi. Prima di quell'ora, il magistrato aveva svolto una serie di accertamenti che sono coperti dal segreto istruttorio. Soprattutto, il sostituto procuratore della Repubblica aveva fatto ritorno presso la scuola svizzera per ascoltare le amichette ed i compagni di scuola di Milena. Per appurare la personalità della fanciulla, per conoscere le sue amicizie, le sue abitudini fuori della famiglia, per sapere se in quei giorni avesse avuto contatti con qualcuno estraneo alla sua cerchia consueta. Per esempio, con lo stesso Bozano.

Non conosciamo l'esito dell'inchiesta. Il Bozano ha però decisamente negato di avere conosciuto Milena, pur anche essere che l'abbia veduta, perché aveva l'abitudine di stare con la sua auto rossa nei pressi dell'abitazione e della scuola della ragazza, ma certamente non ha avuto alcun contatto con lei. Al punto che non si sentirebbe neppure in grado di riconoscerla se dovesse incontrarla oggi, dopo avere visto le fotografie sui giornali.

In ossequio ai desideri del Sutter, la famiglia viene lasciata libera di svolgere, cercare ed ottenere tutti i contatti che crede più opportuni per la salvezza della tredicenne scomparsa. Per questo si cerca di disturbarla il meno possibile in questo drammatico momento. Così non è possibile comprendere e penetrare la personalità della ragazza, le sue abitudini e gli eventuali suoi capricci, se ne aveva. I genitori hanno subito escluso che la fanciulla possa essersi allontanata da casa di propria spontanea volontà, così come hanno assicurato che, per quanto risulta loro, Milena non avrebbe mai accettato di salire in auto con uno sconosciuto.

Proprio partendo da queste indicazioni, la polizia ha svolto le indagini in un particolare indirizzo che considera il rapitore non casuale, ma che abbia cercato e ottenuto con la ragazza un qualche precedente contatto, tanto da guadagnare la fiducia al punto di accettare l'invito in auto. Quel giorno Milena aveva molta fretta perché per la prima volta una insegnante di storia «stendeva a casa, alle 17,30, per la « ripetizione ».

La fanciulla aveva persino respinto l'invito delle amiche di prendere con loro un gelato nella vicina latteria. Forse, proprio per la sua fretta, può avere accettato, contrariamente alle sue abitudini, il passaggio in auto di qualcuno che l'aveva avvicinata nei giorni precedenti. Ecco anche perché si insiste sul Bozano, visto che stampa mondiale l'è stata scorsa, è stato oggetto di una conferenza stampa tenuta ieri da padre Edward Heston, segretario della Congregazione dei religiosi, e da padre Candon, vice presidente della Conferenza dei religiosi d'India.

La S. Sede, infatti, soprattutto dopo le denunce della stampa che parlò di « tratta delle giovani novizie », dispone due inchieste: una attraverso le rappresentanze pontificie dei paesi che avevano accolto gruppi di giovani indiani e l'altra da svolgersi sul posto di partenza delle stesse giovani.

Stefano Porcù

L'eruzione dell'Etna

ORA LA LAVA SI AVVICINA A DUE PAESI

CATANIA, 13. La colata lavica che sgorga dalla fenditura che si è aperta ieri sul versante nord-orientale dell'Etna ha investito, tagliandola, la « Maroneve », la strada ancora incompleta che congiunge il vulcano alla costa. Un vero e proprio « fiume di fuoco » ha raggiunto la strada in piena notte: la spettacolare marcia della lava è stata seguita da non meno di cinquemila persone che avevano raggiunto le alte quote del vulcano per vedere il fenomeno.

La colata, che procede ad una velocità di sei settemetri al minuto, ha raggiunto i cinque chilometri di lunghezza. Il centro abitato più vicino è Fornazzo che però dista dal fronte più avanzato della lava ancora alcuni chilometri.

La bocca dalla quale sgorga la colata si trova a 1.800 metri di quota, ed è la più bassa tra quelle che si sono aperte dal 5 aprile scorso, cioè inizio dell'eruzione. La lava, sgorgata a poche centinaia di metri dal rifugio « Cistelli », si è in parte incanalata nell'alveo del torrente Cubana, fiancheggiato da alberi di alto fusto che sono stati inceneriti, benché a distanza, per l'altissima temperatura.

La colata è arrivata stamane a quota 971 nel territorio dei comuni di Milo e Sant'Alfio ed è a circa cinque chilometri da questo ultimo centro. Ancora non si può parlare di pericolo per il abitato perché la colata non supera la larghezza di 20 metri; ma le popolazioni della zona si stanno già preoccupando.

Nel cielo di Parma

SI SCONTRANO DUE REATTORI MORTI I PILOTI

PARMA, 13. Due piloti sono morti stamane, poco prima delle 10. Due reattori militari in volo di esercitazione si sono scontrati a mille metri d'altezza sull'Appennino parmense, durante l'improvvisarsi di un violento temporale.

I due aerei che si sono scontrati, due caccia « F. 84 F. », appartenenti al cinquantaseiesimo stormo di stanza nell'aeroporto di Piacenza, erano pilotati dal tenente Roberto Veraldo e dal sottotenente Aldo Spagnol.

I corpi dei due piloti sono stati ritrovati ad oltre duecento metri di distanza, l'uno dall'altro, sulle pendici del monte Pelicciolo, al confine tra le province di Parma e Piacenza.

L'allarme è stato dato dal maresciallo dei carabinieri di Borgo Taro. Un elicottero del servizio di soccorso aereo è partito dall'aeroporto di Linate.

Dove sono caduti i rottami dei due reattori, vi sono alcune abitazioni, che pare, non abbiano subito alcun danno.

E' invece rimasta ferita una donna, Alice Nicoli, di 33 anni, che è stata colpita da spezzoni incandescenti che le hanno causato ustioni e contusioni in varie parti del corpo. La donna è stata trasportata nell'ospedale di Fidenza dove è stata giudicata guaribile in trenta giorni.

Sul luogo dell'incidente si è recata anche l'autorità giudiziaria per gli accertamenti di rito.



ASSOLTA DOPO 7 MESI DI CARCERE

Una giovane neozelandese, June Williamson, di 29 anni, è stata assolta dai giudici della VI Sezione del Tribunale di Napoli dall'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti; il fatto, ha stabilito la corte, non costituisce reato (il P.M. aveva chiesto la condanna dell'imputata a 2 anni di carcere). June Williamson era stata arrestata a Napoli, il 27 ottobre del '70, insieme al pianista Luciano Bruno, di 20 anni, perché, nel corso di una perquisizione nella camera dell'albergo dove era alloggiata, gli agenti trovarono 7 grammi di hashish. Luciano Bruno fece cinque mesi di galera e fu poi prosciolto con formula piena. Per assolvere con formula piena anche la ragazza è stata sufficiente, per i giudici, mezz'ora di camera di consiglio.

Agghiacciante delitto

Trovata uccisa la bambina di Caserta

Il cadaverino rinvenuto in un materasso - Era stato trasportato in un casolare di campagna - Arrestati i colpevoli: due donne e un uomo

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 13.

Agghiacciante delitto in provincia di Caserta: una bimba di due anni e mezzo — ultima di cinque figli di un manovale edile — è stata rapita ed assassinata. Il cadaverino è stato rinvenuto in un materasso, sul quale per oltre una settimana, ha dormito un'altra bambina, nipote della proprietaria della casa dove è stata fatta la macabra scoperta.

Il tremendo episodio è avvenuto a Presenzano, un piccolo centro agricolo ad una cinquantina di chilometri dal capoluogo di Terra di Lavoro. Da quattro maggio scorso la piccola Candida Imonti, ultima figlia del manovale edile Nicola, di 42 anni e di Anna Forgiato, di 36, era misteriosamente scomparsa. Alcuni vicini di casa l'avevano vista, quel giorno all'imbrunire, mentre giocava in un'area di metri di distanza dalla sua abitazione in via D'Errico 3, alla periferia del paese. Da quel momento della bimba si era perduta ogni traccia. I genitori avevano sperato per diverse ore che Candida fosse presso qualche parente. Quando si erano resi conto che la loro speranza era caduta — era ormai notte fonda — avevano denunciato la scomparsa ai carabinieri della locale stazione. Probabilmente era ormai tardi: a quell'ora, forse, la loro figliuola era stata già assassinata. Uccisa in un casolare a non più di una quarantina di metri dalla loro casa. Il suo corpicino era stato nascosto dentro un materasso, dove è rimasto per nove giorni.

Le indagini dei carabinieri, intanto, non avevano approdato a nulla. Nella tarda serata di ieri un ragazzo, che giocava nei pressi della casa, dove la piccola Candida era stata massacrata, aveva sentito un odore nauseabondo. Si era recato ad avvertire l'unico vigile urbano del paese, Abramo Maccarelli, che a sua volta provò a sentire un odore nauseabondo. Si era recato ad avvertire l'unico vigile urbano del paese, Abramo Maccarelli, che a sua volta provò a sentire un odore nauseabondo.

Lunakod continua la marcia sui crateri

MOSCA, 13. L'invio speciale del « Tass » insieme al centro di collegamento spaziale: « Nel corso delle sedute di collegamento, effettuate l'11, il 12 e il 13 maggio, è stata proseguita l'esplorazione della zona compresa tra i crateri, iniziata subito dopo la fine della sesta notte lunare. L'apparato sismico è stato condotto nel luogo di confluenza dei terreni dei tre grandi crateri adiacenti, il cui studio dettagliato era iniziato nei precedenti giorni lunari. Il luogo di confluenza dei terreni ha la forma di una collina, che si alza al di sopra della superficie lunare nella zona dove lavora il Lunakod di 10-15 metri. L'apparato automatico « Lunakod-1 » ha superato con successo la salita in un'operazione che durò circa tre ore. Durante questa marcia di questa altura. Da qui è stata realizzata la ripresa stereoscopica dei crateri e della zona comprendente il materiale eruttivo. Lungo l'itinerario seguito dall'apparato sismico si è proceduto all'analisi chimica del suolo lunare. Secondo i dati dell'informazione telemetrica il sistema di bordo e l'apparato scientifico del Lunakod funzionano regolarmente.

Tragedia in Turchia

Senza viveri i superstiti del sisma

Elicotteri dell'esercito hanno trasportato oggi viveri e medicinali alle popolazioni colpite dal terremoto che ieri ha devastato numerosi villaggi della Turchia sudoccidentale. Il primo ministro Nihat Erim si è recato in volo da Ankara a Burdur, che conta 30 mila abitanti, per seguire le operazioni di soccorso. Secondo le autorità, le vittime accertate ammontano a 54 morti. Si teme tuttavia che il bilancio della sciagura possa salire quando non saranno ristabilite le comunicazioni con diversi centri tuttora isolati. Nella foto: una via di Burdur, devastata dal sisma



Elicotteri dell'esercito hanno trasportato oggi viveri e medicinali alle popolazioni colpite dal terremoto che ieri ha devastato numerosi villaggi della Turchia sudoccidentale. Il primo ministro Nihat Erim si è recato in volo da Ankara a Burdur, che conta 30 mila abitanti, per seguire le operazioni di soccorso. Secondo le autorità, le vittime accertate ammontano a 54 morti. Si teme tuttavia che il bilancio della sciagura possa salire quando non saranno ristabilite le comunicazioni con diversi centri tuttora isolati. Nella foto: una via di Burdur, devastata dal sisma

Non ritiene gli imputati responsabili dell'attentato di Milano

L'avvocato della parte civile ritira l'accusa agli anarchici

Oggi inizierà l'arringa della pubblica accusa - Sconcertanti deposizioni dei commissari di polizia Improta e Faldella

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

Al processo degli anarchici il dibattimento si è finalmente concluso. L'unica parte civile come procuratore si è ritirata dichiarando esplicitamente di non ritenere gli imputati Della Savia e Faccioli responsabili dell'attentato del 25 aprile 1969 alla fiera di Milano. Domani il PM dottor Scopelliti inizierà la requisitoria che si prolungherà probabilmente fino a sabato.

Ma anche le ultime testimonianze ed accertamenti di oggi hanno rivelato cose interessanti. Infatti le martellanti e precise contestazioni dei difensori Piscopo e Baroli hanno costretto due commissari dell'ufficio politico della questura di Roma, Luigi Faldella ed Alberto Improta a riesumare una serie di sconcertanti episodi. Eccoli in breve.

Dopo gli attentati del febbraio-marzo 1969 al Senato e al palazzo di Giustizia, la questura della capitale denunciò, con un rapporto del 23 aprile successivo alla Procura, due appartenenti a un gruppo studentesco e nazionalista: Enzo Maria Dantini e Franco Papitto nonché un parente del primo Marcello Brunetti, nella cui abitazione, a Rocca di Papa, erano stati rinvenuti detonatori, cariche esplosive, mine ecc. Sempre secondo il rapporto, le deposizioni di costoro erano apparse « reticenti e contraddittorie ».

Non basta. I manifestini trovati al palazzo di Giustizia furono ritenuti dallo stesso ufficio politico di origine « tutt'altro che anarchici ». Se nonché a quel punto sopravvennero le « confessioni » rese a Milano dagli imputati; il consigliere istruttore Amati si fece trasmettere il fascicolo romano e rinvio quindi a giudizio gli anarchici adducendo come prova gli stessi volantini; dopo di che rimandò il fascicolo nella capitale (mettendo così in difficoltà anche il presidente della corte d'Assise che non l'ha più trovato tra le carte del processo). Di fronte a queste imbarazzanti risultanze, l'improta si arrese mentre Faldella si fece addirittura l'autocritica: « Evidentemente le nostre supposizioni sui tre nazionalisti erano sbagliate... ».

C'è di più. Nel luglio-agosto 1969 (epoca in cui gli imputati erano già in galera) altri tre ordigni furono trovati nel palazzo di Giustizia e vennero ritenuti dagli esperti simili a quelli depositati alla Pira il 25 aprile (e attribuiti agli anarchici) e sui treni nello stesso agosto (esplosioni contestate dal dottor Allegre al Pinelli la notte del suo ultimo interrogatorio).

Infine risultò che pochi minuti dopo l'attentato al Senato erano stati scorti due fotografi non appartenenti a nessun giornale; e ciò pro-

prio mentre un pazzo o presunto tale appartenente al gruppo « I cavalieri del nulla », chiedeva in giro esplosivi, affermando che lui, per le sue imprese, si travestiva da turista o da fotografo.

Segue un breve intermezzo «advisivo», come lo definisce un avvocato, per l'esibizione di una delle famose lampade Taryny costruite da De-la Savia e vendute ai Corradini (secondo l'accusa, il saldatore usato per tali lampade, servi anche a confezionare le bombe); ed ecco giungere l'ultimo documento.

Il 15 gennaio 1969, il Della Savia, che circolava su una « Yupa » prestatagli dall'amico Esposito, si prese tre contravvenzioni perché il veicolo aveva un freno fuori uso, le luci guaste ed una gomma senza più rilievi. Ora, stando all'accusa, su tale « Yupa », gli imputati avrebbero trasportato il materiale esplosivo rubato in una casa del Bergamasco; trasporto che lo stesso Esposito, per d'ufficio definitivamente ma « pericoloso ».

E' stata poi chiamata a deporre l'architetto Gigliola Capponi di porto Santo Stefano (Grosseto). La Capponi, che si è presentata come testimone volontaria dopo aver visto la fotografia di Paolo Braschi sui giornali, ha detto di aver conosciuto l'imputato nel 1968, in occasione dell'occupazione della « Triennale » di Milano. « Quando ho riconosciuto dai giornali il giovane accusato », ha detto la testimone — ho subito ricordato che si trattava dello stesso ragazzo che avevo conosciuto a Milano. Ho creduto di dover deporre per affermare che non credo possa trattarsi di un giovane capace di compiere violenze ».

« Ricordo a questo proposito — ha detto ancora la Capponi — che quando, in occasione dell'occupazione della Triennale, qualcuno suggerì la idea di applicare il fuoco alle sale della Mostra, Braschi fu proprio uno di quelli che si oppose vivacemente all'idea, dicendo che con la violenza non si risolve nulla ».

Una eccezione è stata sollevata dall'avvocato Dominico che ha chiesto alla corte di dichiarare giuridicamente inesistenti, per vizio di forma, i verbali degli interrogatori fatti alla testimone Raquel Zublena davanti al commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi. Secondo l'avvocato, le modalità osservate nella stesura dei verbali costituiscono eccesso di potere e violazione dei diritti della difesa. Contrario alla richiesta dell'avv. Dominico si è dichiarato il pubblico ministero Scopelliti, il quale ha osservato, tra l'altro, che i verbali della polizia vennero fatti su precisa delega del giudice istruttore. La corte, dopo una breve riunione in camera di consiglio, ha respinto la richiesta del difensore di Della Savia.

Pierluigi Gandini

Conclusa l'inchiesta disposta dalla Santa Sede

Il Vaticano ammette la tratta delle giovani novizie indiane

La vicenda delle giovani indiane inviate ad istituti religiosi dell'Occidente, di cui ampiamente si occupò la stampa mondiale l'è stata scorsa, è stata oggetto di una conferenza stampa tenuta ieri da padre Edward Heston, segretario della Congregazione dei religiosi, e da padre Candon, vice presidente della Conferenza dei religiosi d'India.

Le due inchieste hanno consentito di accertare che tra il 1960, anno dell'inizio dell'avvio di giovani indiane ad istituti religiosi della Germania, e il 1970, anno della sospensione del flusso, sono arrivate in Occidente 1.595 giovani, soprattutto dal Kerala, dove la Chiesa rappresenta il 40 per cento della popolazione cattolica dell'India. Delle 1.595 giovani (per la gran parte dai 17 anni in su, ma 29 erano di 16 anni, 6 di 15 e una di 14) solo 1.444 sono rimaste nei vari istituti europei, mentre 151, ossia il 9,4%, sono tornate in India o hanno preso altre strade, per motivi di salute, per nostalgia, ma, soprattutto, perché non hanno voluto quanto era stato loro promesso prima della partenza. Molte di queste giovani erano partite perché era stato loro detto che avrebbero potuto studiare, diplomarsi e divenire, così, insegnanti, infermiere o altro. Invece, tranne eccezioni, sono state utilizzate per lavori manuali nei conventi, nelle case di cura e nei manicomi. Di qui la crisi per molte di loro. D'altra parte, ritornare in India non era facile dato il costo del viaggio. E, poi, padre Ciriaco Futenpura, che da solo aveva reclutato 438 ragazze (in cambio del viaggio pagato e di cospicui compensi da destinare ad opere di bene), quando vide che alcune ragazze erano tornate in India ed altre volevano fare altrettanto